

Confusione al colmo nella DC

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO NAPOLITANO ALLA CAMERA

Andreotti per un congresso straordinario

Il gruppo di Colombo chiede a Zaccagnini una « vasta consultazione » tra le correnti in vista del Consiglio Nazionale - La candidatura di Forlani alla segreteria del partito sembra in ribasso - Un documento di « Forze Nuove »

A rendere ancora più complicata la situazione interna della DC giunta ieri la proposta di un congresso straordinario del partito avanzata dall'on. Andreotti che è, insieme a Colombo, leader di uno dei due gruppi in cui si è spaccata la corrente dorotea per iniziativa di Piccoli e di Rumor. Andreotti ha scritto su Cretezza che i dorotei avrebbero potuto tutti insieme « affrontare con il resto della DC il discorso del superamento delle correnti ». Ma « ora si rischia, o si è voluto, creare una o due correnti in più. Né può omettersi l'elementare rilievo che dichiarare anacronistico in ottobre il sistema col quale in giugno si è approntato e concluso il congresso dal quale ciascuno di noi prende la sua rappresentatività e il suo mandato, porta diritto alla conclusione che è indispensabile un congresso straordinario. Nel frattempo dovrebbero essere convocati i congressisti di giugno eletti in provincia con le liste di IMPEGNO DEMOCRATICO (le liste dorotee; ndr) per dar loro ragione di ciò che è successo ».

Questa richiesta porta al colmo la confusione nella DC. Essa condiziona, evidentemente, anche la candidatura alla successione di Piccoli alla segreteria e sembra ridurre le chances dell'on. Forlani. Pare, comunque, che il congresso straordinario sia una carta di riserva per il gruppo Colombo-Andreotti. Non se ne parla, infatti, nel comunicato emesso al termine di una riunione della nuova frazione. Si prega, invece, « il presidente del Consiglio nazionale, onorevole Zaccagnini, di voler fare una vasta consultazione per sondare la effettiva disponibilità al superamento

delle correnti e per impostare in termini chiarissimi il dibattito nella imminente sessione del CN ». Secondo alcuni osservatori l'invito ad una iniziativa di Zaccagnini per la ricerca di alcuni punti di convergenza dai quali far scaturire la elezione del nuovo segretario contemplerebbe realisticamente anche la ipotesi di un fallimento. E in tal caso Colombo e Andreotti avrebbero già pronta la proposta del congresso straordinario. Nel frattempo sempre secondo le intenzioni che vengono loro attribuite proprio Zaccagnini potrebbe fungere, in mancanza di un segretario, da reggente del partito.

Nel loro comunicato gli amici di Colombo e Andreotti richiamano la « grave situazione generale del paese » e sottolineano la necessità di uscire « dalla stretta attuale ». Essi ribadiscono una « ferma opposizione al comunismo » e ad ogni incontro col PCI « non ipotizzabile neppure a livello di enti locali ». Si pronunciano per la riedizione del quadripartito « senza tuttavia prendere iniziative che rischierebbero di indebolire il governo e di compromettere la legislatura, che deve svolgere il suo corso regolare » (no, quindi, alle elezioni anticipate). Ritengono « irrealizzabile » un ministero bipartito DC-PSI.

Non è detto che Colombo e Andreotti escludano un appoggio a Forlani per la segreteria. Per il momento, comunque, non ne fanno il nome. L'impressione è che la candidatura di Forlani sia un po' in ribasso. Si afferma anche che un settore della sinistra dc, quello di Forze Nuove, potrebbe sostenere Taviani e che tale soluzione finirebbe per essere accolta favorevolmente anche da morotei e fanfaniiani. Proprio un esponente di Forze Nuove, Sinesio, ha detto ieri che le possibilità di Forlani « sono relative » e se egli non apre un discorso serio con le correnti di sinistra. Per Sinesio c'è invece « la possibilità di una soluzione Taviani di attesa fino al 1971 ». Contemporaneamente Donat Cattin, parlando a Pesaro, ha detto di sperare che Forlani abbia difeso la vocazione dorotea e fanfaniiana (tra dorotei e fanfaniiani) e con questa speranza noi lo abbiamo indicato e sollecitato ». Forze Nuove valuterà il candidato per la sua linea politica. Avendo detto di no a Piccoli per una scelta sostanzialmente centrista « non potrebbe dire di sì per la stessa cosa a Forlani, o a Moro, o a Taviani o ad ogni altro ». Infine Forze Nuove pubblica un documento nel quale la risposta di Forlani alle istanze delle sinistre dc viene definita « equivoca ». Senza porre pregiudiziali sulla candidatura la corrente poneva alcune precise condizioni politiche: 1) no ad elezioni anticipate; 2) possibilità di tentare il quadripartito solo in quando il PSU accantoni ogni pregiudiziale centrista; 3) se questo non avverrà si dovrà tentare il bipartito; 4) la maggioranza deve aprirsi alle istanze espresse dall'opposizione sociale e all'opposizione con gli apporti dell'opposizione politica; 5) occorre « definire rapidamente la legge finanziaria regionale, lo statuto dei lavoratori, la riforma della scuola e modificare le linee economiche del governo ».

Anche i morotei reclamano — come ha detto ieri Cerretti — la riproposta del partito alle istanze del paese, « il che si raggiunge non certo con maggioranze risicate, né con operazioni tattiche e verticistiche, ma con la formazione di maggioranze ampie e omogenee attorno ad una linea politica e non ad una persona ».

Quanto agli amici di Taviani essi smentiscono, apparentemente, che il loro leader sia in lizza. « Ricorderemo — ha detto Gasperini — che il nostro gruppo è decisamente per la candidatura dell'on. Forlani ». E ha aggiunto: « Siamo lieti che la BASF all'unanimità si sia pronunciata per questa candidatura ed auspichiamo su di essa una larga convergenza ». Dove l'accenno alla « larga convergenza » può anche significare che Forlani, qualora non fosse in grado di ottenerla, dovrebbe farsi da parte...

Napoli bancario di prova per una svolta politica

Socialisti e sinistra dc devono rompere col blocco di potere che domina la città — L'impegno del PCI per dare una positiva soluzione alla drammatica crisi — Sollecitata la discussione delle interrogazioni sui fatti di Ceccano e di Latina



LEZIONI SUL SESSO ALLA TV INGLESE. Ecco cosa vedranno alla televisione inglese gli scolari fra gli otto e i nove anni. Si tratta di un disegno che fa parte di una serie di trasmissioni dedicate alla educazione sessuale dei più piccoli. Il programma inizierà il 14 gennaio prossimo. Specialisti di educazione infantile, psicologi, esperti di problemi sessuali e medici, hanno curato le trasmissioni che si verranno anche di speciali accorgimenti per rendere i programmi accessibili a tutti i bimbi e non impressionabili

Approvato un odg Caretoni-Parri

Senato: voto di condanna dei colonnelli di Atene

Moro sulla Cina all'ONU: non voteremo come l'anno scorso — Ma non precisa quale sarà l'atteggiamento italiano — No al riconoscimento di Hanoi e della RDT

Un voto delle sinistre unite (PCI, PSIUP, PSI e sinistra indipendente) ha messo in minoranza il governo su un ordine del giorno Caretoni-Parri, con il quale si fa voti « affinché il governo italiano promuova, negli organismi internazionali di cui la Grecia fa tuttora parte, ogni possibile iniziativa che, attraverso atti concreti e risolutivi, possa esprimere aperta condanna del regime dei colonnelli e manifestare solidarietà verso gli antifascisti greci ».

Questa manifestazione di volontà politica si è avuta ieri al Senato, a conclusione del dibattito sul bilancio del ministero degli Esteri, e dopo che Moro, pur ribadendo, come aveva fatto nella sua replica, un duro giudizio sul regime greco e pur auspicando il ripristino delle libertà democratiche in Grecia, s'era pronunciato contro l'odg (e contro uno del PCI).

Per il resto, MORO si è opposto — con le note argomentazioni — a tutti gli altri odg comunisti (riconoscimento di Hanoi, ritiro della flotta italiana dalle forze integrate nel Mediterraneo, presa d'atto della esistenza di due Stati tedeschi) e la maggioranza lo ha seguito su questa strada. In merito all'ammissione della Cina alle Nazioni Unite, ha chiesto al Senato di « non inasprire » la posizione italiana che, ha precisato, non potrà essere uguale a quella dell'anno scorso. Che vuol dire questo? Che l'Italia si asterrà quando la questione verrà al voto delle delegazioni al Palazzo di Vetro? Che voterà a favore? Moro non ha detto di più. Questa presa di posizione dimostra però che la pressione democratica ha già inciso in qualche modo sulle scelte della nostra diplomazia, facendole compiere un altro passo avanti. Moro, infine, ha accolto come raccomandazione una sollecitazione del sen. Levi e dei senatori comunisti per una indagine parlamentare sulla nostra emigrazione.

Nel discorso di replica il ministro degli Esteri non s'è discostato molto dalle dichiarazioni rese la scorsa settimana a Montecitorio, aggiungendovi un positivo apprezzamento per la progettata con-

ferenza per la sicurezza europea, cui egli guarda — ha detto — al di fuori di ogni pessimismo e senza dar luogo ad artificiosi ritardi ». Per il riconoscimento di Hanoi, Moro, come abbiamo riferito, mantiene la sua posizione negativa asserendo negativamente nei colloqui di Parigi, per i quali — e qui vi è una sfumatura nuova, ma solo una sfumatura — ha detto di attendersi da Nixon iniziative che confermano la sua volontà di giungere alla pace. Un positivo apprezzamento, infine, Moro ha dato del colloquio USA-USSR sugli armamenti missilistici e nucleari.

Nel dibattito, nel quale ha preso anche la parola il sen. ANTONICELLI (Sinistra indipendente) ieri mattina è intervenuto il compagno CALAMANDREI, il quale ha preliminarmente osservato che il discorso di Moro all'ONU e l'accoglimento in commissione, come raccomandazione, dell'odg comunista sulla sicurezza europea, costituiscono elementi interessanti ai quali devono seguire tuttavia fatti concreti e significativi da parte dei responsabili della politica estera italiana. Il senatore comunista ha ricordato che nell'ambito della NATO si delineano due linee di approccio nei confronti della proposta per un sistema di sicurezza europea: quella del governo canadese (cerca di muovere in Francia e nel nuovo governo di Bonn), favorevole a una iniziativa che conduca rapidamente ad una svolta anche radicale della situazione; e quella (dietro cui si intravede la pressione USA) che trova riscontro negli altri ambienti politici e militari della NATO, di riluttanza o al massimo disposta ad accedere al dialogo tra i due blocchi ma fermo nel resto che la loro forza debba rimanere inalterata. Il governo italiano non deve dimostrare oscillazioni o incertezze, che lo portano a rifugiarsi da atti politici precisi, e deve usare dalla posizione di « pronunciato gradualismo » proiettato su tempi relativamente lunghi. È un fatto comunque ha detto Calamandrei — che il governo italiano continua a rifugiarsi da

metteri al governo. Dobbiamo garantirci con un intervento del Parlamento nella impostazione, nello svolgimento, nella fissazione dei limiti di tempo. Il ministro Natali è passato dalla formula dell'inchiesta « limitata » e riservata all'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno comunista al Senato. Attendiamo ora un chiarimento, una risposta conclusiva e inequivoca.

La prospettiva

Ma insieme a questo, e insieme al problema delle misure di emergenza da adottare immediatamente, che il compagno Caprara ha già enunciato, dobbiamo affrontare il tema più generale delle condizioni economiche e sociali e della prospettiva di Napoli. Si torna così al punto centrale, al modo come sono stati affrontati i problemi di fondo dello sviluppo economico e civile. La questione del Mezzogiorno, di cui la situazione di Napoli è riflesso e aspetto essenziale. Le cifre relative alla disoccupazione, all'aumento del costo della vita, alla carenza paurosa di attrezzature civili e le impennate dell'abnorme sviluppo dell'edilizia residenziale e del caos nel traffico indicano che da parte dei governi a direzione dc si è puntato su uno sviluppo parassitario e speculativo delle città meridionali. Una scelta contrastata. E vero, dai sia pur limitati successi nella lotta per la terra e per l'industrializzazione. Ma dalla realtà di Napoli possiamo oggi misurare i danni provocati da questa

politica, e in particolare l'assoluta inadeguatezza dell'intervento delle Partecipazioni statali come la spaventosa carenza dell'intervento pubblico in settori vitali come quelli dell'edilizia popolare e dei trasporti.

E' con questa politica che si deve rompere se si vuole un indirizzo nuovo per Napoli e il Mezzogiorno. E' uno dei capisaldi essenziali per una politica di riforme e la riforma urbanistica. De Martino, al CC del PSI, ha detto che bisogna trarre questo problema dal lungo oblio ». Ma i socialisti sono disposti a porlo, nei rapporti con la DC, come è stato posto nel documento dei tre sindacati a Napoli, nella grande manifestazione nazionale degli edili, e come sarà posto oggi nello sciopero provinciale? Le questioni sul tappeto si chiamano lotta alla rendita urbana e alla speculazione edilizia, riforma urbanistica e nuova politica di intervento pubblico, e in via immediata anche blocco dei contratti e dei fitti; e, al più presto, legge per l'equo canone. Sono le questioni già dibattute qui in occasione della prerogativa delle locazioni, che non consideriamo in alcun modo chiuse con quel provvedimento e che riapriamo già oggi partendo dalla drammatica condizione di Napoli. Il problema non è di scouere dall'oblio il gruppo dirigente della DC, ma di porlo di fronte ad una forte pressione politica e di massa.

Rilevato l'alto livello di consapevolezza raggiunto anche a Napoli dal momento operaio, e lo stimolo possente che dalle lotte in corso viene al congresso della città, a uno svi-

luppo industriale moderno, a un'espansione del mercato interno, a uno sviluppo della democrazia. Napolitano si è chiesto quale sia innanzitutto lo orientamento del governo: un orientamento arretrato, chiuso, addirittura negativo, incapace di raccogliere le istanze proposte dalle lotte operaie, che si rivela nel sostegno a pretestuose affermazioni del grande padronato, nella resistenza delle aziende a partecipazione statale, nell'orientamento della polizia contro i lavoratori e in appoggio a provocazioni padronali e di destra. Ma in questo modo non può che esasperarsi la situazione, così si crea un clima nel quale si determinano fatti come quelli di Pisa, ancora una volta pesantemente segnati dalla violenza poliziesca, dall'uccisione di un giovane inerme.

Un contributo

Su questi problemi posti dal movimento dei lavoratori, ha proseguito Napolitano, si misura anche la volontà autentica di rinnovamento di partiti, di gruppi e di uomini. La corrente dorotea si è scissa e si parla di nuovi raggruppamenti e convergenze; ma che cosa pensano i protagonisti di questa scissione e di queste manovre sui problemi del Mezzogiorno, sulla riforma urbanistica, sulle richieste dei lavoratori? Che cosa pensa l'on. Colombo, presentato come antagonista del sen. Gava nella direzione della DC napoletana? Per i suoi stessi stretti, simili a quelli del Mezzogiorno della politica italiana, il problema di Napoli è così un banco di prova: per la capacità del PSI di ritrovare autonomia e slancio combattivo, per la capacità di tutte le forze di sinistra di dare contenuti impegnativi e sviluppi concreti alla loro battaglia, agli invischianti nelle timide formule del rifiuto dell'equità stanza tra PSI e PSU e della scarsa resistenza alla ricostituzione del quadripartito.

Per parte nostra, noi siamo pronti a dare le nostre risposte, a portare il nostro contributo a ogni ricerca che si proponga realmente obiettivi di rinnovamento. Le sedi per questa ricerca possono e debbono crearsi. Noi abbiamo suggerito la convocazione di una Conferenza per l'edilizia pubblica e per i trasporti a Napoli, e anche su questo punto sollecitiamo un preciso parere del ministro.

Nel dibattito sono intervenuti anche AVOLIO (PSIUP), RICCIO (DC), DE LORENZO (PLCI), CAMPAGLIA (PSU), CALDORO (PSI) che ha mostrato di condividere l'esigenza di un controllo parlamentare sull'inchiesta, ma non ha detto nulla sulla collaborazione socialista nel centro-sinistra. In fine di seduta, il compagno D'ALESSIO ha sollecitato la discussione di interrogazioni presentate dal PCI sulla serrata di Annunziata a Ceccano e sulle provocazioni fasciste a Latina. In mattinata era proseguito il dibattito sul divorzio, con un intervento del compagno PELLEGRINO e di due dc.

400 miliardi per le case

La GESCAL ha approvato lo stanziamento di 400 miliardi per costruire case in 43 province, di cui 23 nel Mezzogiorno. I rappresentanti dei sindacati sono: G. Malgrado che non fa le delibere la GESCAL, abbia accolto alcune richieste avanzate dai sindacati. Il ravano CGIL, CISL e UIL — e in particolare delle relative ai criteri di contributo, alle opere di primaria urbanizzazione e alla distribuzione geografica dell'intervento, il programma GESCAL, rimane avulso del tutto da una politica organica dalla casa così come i sindacati l'hanno proposta al governo e mantiene inalterato l'attuale sistema d'intervento pubblico inadeguato alle esigenze del lavoro. I sindacati rilevano che i ministeri di competenza Lavori Pubblici prendono iniziative « non concordate e non coordinate ».

Le condizioni indicate dai sindacati per la politica della casa, che considerano una delle principali vertenze aperte col governo, sono: 1) il vincolo dei canoni e dei contratti per tre anni, tempo indispensabile per dar tempo all'intervento pubblico diretto di assumere le dimensioni necessarie; 2) una legge urbanistica che istituisca il diritto di superficie (cioè d'uso del suolo a prezzo simbolico) con l'espresso generalizzato per pubblica utilità delle aree fabbricabili; 3) un forte aumento dell'intervento pubblico nelle costruzioni dirette di casa.

Il presidente della GESCAL, dr. Elio Capodaglio, ha riconosciuto in una dichiarazione la giustezza delle richieste dei sindacati al governo, in quanto « per un'organica soluzione occorre agire in un'ottica di chiarezza e di confronto con le istanze del settore ». Ma ha aggiunto: « Il nostro gruppo è decisamente per la candidatura dell'on. Forlani ». E ha aggiunto: « Siamo lieti che la BASF all'unanimità si sia pronunciata per questa candidatura ed auspichiamo su di essa una larga convergenza ». Dove l'accenno alla « larga convergenza » può anche significare che Forlani, qualora non fosse in grado di ottenerla, dovrebbe farsi da parte...

Oggi lo sciopero generale

Napoli: una città al contrattacco

Domani la intera provincia sarà paralizzata dallo sciopero generale indetto dalla CGIL, CISL ed UIL per rivendicare sviluppo economico, occupazione, casa. Allo sciopero prenderanno parte i dipendenti di tutti i settori industriali, gli addetti ai pubblici servizi, compresi i ferrovieri e gli autotrotostruttori, i poligrafici (domani infatti non usciranno i giornali napoletani) i braccianti, i comunali, gli edili, gli edili, gli ospedalieri, i gasisti. I lavoratori continueranno a dare, insieme, partiranno per percorrere le strade principali della città e arrivare a via Medina dove si terrà il comizio con Scaglia della CGIL, Giunti della CGIL e Mattina della UIL.

Lo sciopero generale di domani si innesca in un movimento di lotta che nel giro di queste ultime settimane ha investito decine di migliaia di lavoratori; accanto infatti ai lavoratori in lotta per il contratto di lavoro, sono in sciopero i calzaturieri dei vecchi quartieri sottopopolari di « Stella » e della « Sanità » contro il sottosolario; sono mobilitati decine di migliaia di cittadini dei quartieri periferici per le case e le scuole; sono in sciopero centinaia e centinaia di studenti contro le arretrate attrezzature scolastiche. E' in sostanza il quadro di una città che è passata al contrattacco, che lotta perché vuole imporre radicali cambiamenti.

Per questo i sindacati vedono nello sciopero di domani non una manifestazione fine a se stessa, ma l'inizio di una vasta azione che dovrà svilupparsi ancor di più successivamente su piattaforme precise e nei confronti di contrapparti ben individuate e cioè i pubblici poteri, il capitale di Stato, CGIL, CISL ed UIL hanno infatti ribadito, nel documento che ha annunciato lo sciopero, di battersi per una organica politica delle aziende di Stato e per un intervento pubblico nel settore abitativo che garantisca finalmente alle masse lavoratrici una casa e moderne condizioni generali di vita nei quartieri.

L'intervento pubblico in Toscana al vaglio di un convegno di amministratori locali

Con i contributi dello Stato tolgono il lavoro ai contadini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. L'ente di sviluppo agricolo deve essere lo strumento dell'Ente Regione per una politica di rinnovamento economico, sociale e strutturale dell'agricoltura e per questo deve avere una dimensione regionale, compiti e poteri adeguati e deve essere sorretto da una volontà politica democratica che lo colleghi a tutte le istanze rappresentative delle categorie, dagli enti locali alle organizzazioni sindacali. Questo il punto fermo acquisito nel convegno regionale sull'ente di sviluppo agricolo tenuto per iniziativa della consulta regionale toscana dell'agricoltura, in attesa con l'IRI e la sezione regionale dell'ANC.

Il relatore on. Pucci ha detto: la situazione sta aggravandosi in conseguenza di una politica che emargina sempre più le forze attive in agricoltura. L'età media supera i 50 anni mentre la produzione diminuisce e mentre l'intervento dello Stato è rivolto a sostenere la grande azienda capitalistica e a tutto il 1967 i coltivatori diretti hanno

ricevuto per miglioramenti fondiari un miliardo e 36 milioni mentre le imprese non coltivatrici hanno avuto ben 11 miliardi e 925 milioni, le provvidenze del fondo europeo seguono la stessa via: una superficie interessata di 100 mila ettari, di cui 563 ettari di coltivatori diretti e ben 2882 dei grandi e medi proprietari. Del resto la validità di questa seconda ipotesi è stata affermata da alcuni dati denunciati nel convegno con i quali si ribadisce la fondamentale esigenza di passare ad una riforma fondiaria che dia la terra a chi la lavora.

A Siena — ha affermato Biotti — su 100 miliardi investiti, appena il 15-20 per cento è andato ai coltivatori diretti con la conseguenza che la produzione è diminuita del 30 per cento circa e l'occupazione è stata quasi dimezzata. E qui abbiamo anche la spiegazione della tendenza generale di tutta la Toscana si avverte infatti nel Grosseto dove — come ha affermato il viceministro di Agricoltura, Amintore — non stanno i limiti, le lacune e le deficienze, l'inizio della riforma agraria (successivamente bloccata) ha consentito di frenare l'esodo aumentando la produzione del 40 per cento nelle aziende assegnate ai lavoratori e trasformate attraverso l'intervento pubblico. E' questo quadro che sono stati esaminati i limiti dell'ente di sviluppo del quale si è rivendicato un ruolo diverso, un suo potenziamento, la destinazione di più ampi poteri di intervento: la elaborazione, l'approvazione ed il finanziamento dei piani zonali in stretto rapporto con i Comuni, le Province e le organizzazioni di categoria, e si è chiesto che esso recepisca gli orientamenti delle conferenze agrarie collegandosi strettamente alle masse contadine, discutendo i programmi con i sindacati, le cooperative, gli enti locali. In questo senso importanti

sono stati gli impegni assunti dal dottor Tartagliani presidente dell'Ente di sviluppo, il quale, pur muovendosi nei limiti della tradizionale politica nazionale e comunitaria responsabile dell'attuale crisi, ha tuttavia dimostrato larga disponibilità al colloquio, alla partecipazione degli enti locali e degli altri organismi democratici ed ha ribadito l'esigenza di fare dell'Ente di sviluppo lo strumento programmatore in agricoltura.

Il convegno ha evidenziato, però, anche la necessità di operare immediatamente in questa direzione e di affrontare oggi i problemi che non possono attendere. Per questo — ha affermato il compagno on. Bardelli — il PCI ha presentato una proposta di legge tesa a realizzare la istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo con carattere regionale esteso a tutto il territorio nazionale. L'attribuzione dei piani zonali in tutti i comuni dell'Ente, la strutturazione dello stesso a livello comprensoriale con la costituzione di comitati zonali

Renzo Cassigli